

Druento, 17 maggio 2015



"Mi ami tu?"

Gv 21,15

- Il perdono come sigillo dell'amore -

d. Paolo Scquizzato

Siamo giunti all'ultimo incontro di quest'anno di ritiri e, col capitolo 21, salutiamo Giovanni che ci ha tenuto compagnia per tre anni.

Cominciamo leggendo Gv 21,1-14.

E' bene fare un breve riassunto dei capitoli precedenti e lo si fa molto in fretta in quanto i capitoli che vanno **da 1 a 19** sono praticamente un **trattato di cristologia**, Giovanni ha fatto un discorso su Gesù che arriva fino alla Croce, quando Gesù pronuncia queste parole: "*Tutto è compiuto*" e qui è la fine del Gesù storico.

Il capitolo **20** è un **trattato di pneumatologia**, cioè un discorso sullo Spirito Santo. Gesù sulla Croce ha dato lo Spirito e qui ci dice come gli apostoli lo ricevono, come vedono il Signore e soprattutto qual è la loro missione ai fratelli: investiti dello Spirito sono inviati.

Il capitolo **21** (quello che vedremo oggi) è un **trattato di ecclesiologia**, ci dice che cos'è la Chiesa: una Comunità che vive, grazie allo Spirito, la stessa vita del Gesù storico.

Il Vangelo di Giovanni ci sta dicendo che Gesù non è scomparso ma continua a vivere in mezzo ai suoi nella Comunità.

E' bello meditare questo capitolo proprio oggi, festa dell'Ascensione. Gesù *ascende* al cielo ma non possiamo pensare a questo fatto con le categorie che ci sono state insegnate...magari a catechismo. Gesù ascende: ma dove? Ovviamente il *cielo* ha un significato mitologico, simbolico. Gesù è risorto e sta in mezzo ai suoi; possiamo dire che il cielo di Dio siamo noi, è la Comunità dei fratelli. Dove ci si ama, lì c'è Dio! Ascendere al cielo allora vuol dire essere presente più che mai in mezzo a noi.

"Il Cristo risorto vive nella Comunità che vive" (S. Fausti).

Cristo che ha vissuto in mezzo ai suoi, che ha mandato lo Spirito, continua ad essere presente. Anche se oggi col cap. 21 finisce il Vangelo di Giovanni, in realtà il Vangelo non è finito! Non c'è fine al Vangelo: la Comunità che vive di Cristo e in Cristo la propria vita è il Vangelo che continua. Quindi siamo noi il Vangelo, noi che rendiamo presente Cristo continuando a dire e a fare ciò che Gesù ha detto e ha fatto.

Anni fa ebbe grande successo un libro scritto da Mario Pomilio intitolato "Il quinto Vangelo"; ogni nostra storia personale è il quinto Vangelo!

Gesù non è in mezzo alle nubi...lo si può percepire presente. Non ci ha abbandonati.

Certamente solo vivendo in maniera evangelica si può far esperienza del Cristo Risorto.

Il cap. inizia dicendo che “*Gesù si manifestò*” cioè si rese *luminoso* ai suoi e continua ancora oggi.

Ma, come percepirlo luminoso, presente e reale nella nostra vita quotidiana?

Il Vangelo ci indica due modalità: **la pesca e il pasto**. Traduciamo: nell'amore concreto verso chi ci sta accanto e nel pane condiviso. Questo significa fare della propria vita un'Eucaristia (il che non vuol dire andare a messa tutti i giorni...).

Contestualizziamo il brano. **Dove** si svolgono il pasto e la pesca? Innanzitutto all'aperto. Non siamo più a Gerusalemme. Giovanni scrive che Gesù si manifesta “*sul mare di Tiberiade*”, notiamo che di solito questo lago nei Vangeli viene chiamato “di Genezareth” o “di Galilea”. Giovanni sta usando un termine pagano (da Tiberio) e questo significa che da ora in poi tutto quello che viene detto riguarda tutte le genti: pagani, agnostici, atei, appartenenti a tutte le religioni. Dobbiamo leggere il Vangelo in modo ampio! Quello che è scritto sul Vangelo non è rivolto ai cristiani ma all'umanità. Cristo è morto e risorto per tutti (non solo per i cristiani e per la Chiesa).

Quando avviene tutto questo? Tra l'alba e il giorno, cioè tra la notte e il giorno: questa è una specificazione esistenziale. L'umanità è continuamente immersa tra notte e giorno, la nostra vita concreta si svolge in questo non essere pienamente nella notte ma neppure pienamente nella luce; viviamo sempre in un albeggiare, in uno stato intermedio. E' uno sperare che dopo la notte sorgerà il sole; chi vive nell'alba, vive nella speranza.

E Gesù dove si trova? In tutta la scena (vv 1-14) vediamo che Gesù sta sulla terra ferma, mentre gli altri sono o in mare o sul bagnasciuga.

Sappiamo che il mare è simbolo delle forze negative, la terra ferma è invece simbolo della salvezza. Noi viviamo non solo tra notte e giorno ma anche tra terra e acqua.

Il nostro scopo esistenziale è passare dalla notte al giorno e uscire dall'abisso della morte per arrivare alla salvezza.

V. 1: Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli, sul mare di Tiberiade. E si manifestò così...

Sappiamo che Giovanni non usa i termini a caso ma sempre perché hanno un significato profondo.

“*Dopo questi fatti*” è un'espressione che Giovanni ha già usato e precisamente al cap.13 durante la lavanda dei piedi quando di fronte a Pietro che non vuole farsi lavare i piedi, Gesù gli dice: “*Pietro lascia fare..., capirai tutto ciò dopo queste cose*”.

Cosa significa per noi? Pietro in questo brano (ma in tutto il Vangelo) rappresenta la Chiesa, ciascuno di noi e quindi quando faremo esperienza di un Dio che ci ha lavato i piedi, ci ha dato la vita, quando finalmente capiremo *tutte queste cose* allora capiremo anche chi è Dio.

Ora la Chiesa può finalmente comprendere cosa Dio ha fatto per lei!

Ripeto: solo se facciamo esperienza di un Dio che lava i piedi e che ci ama alla follia; di un Dio che dà il boccone a Giuda, che cioè dona se stesso al traditore; quando sperimentiamo un Dio che ci dà vita quando gliela togliamo; quando sperimentiamo un Dio che non ci giudica, non ci castiga quando compiamo il male...allora, finalmente comprendiamo chi è Dio. Dio lo si comprende solo per esperienza e non per via intellettuale; un Dio compreso con la testa si chiama idolo, un Dio compreso per esperienza si chiama Signore, Amore, Salvatore, perdono, vita...

V. 2: *si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.*

Se contiamo il numero dei discepoli presenti sulla spiaggia vediamo che sono sette...ma quanti erano gli apostoli? Almeno dovevano essere undici., ma biblicamente parlando sappiamo che è più importante il numero sette in quanto indica la pienezza, la completezza. Capiamo allora che con questo numero si vuol indicare la presenza di tutto il mondo, di tutti i popoli. Su quella spiaggia c'è l'umanità fatta di tutte le fedi, tutte le religioni, degli atei...tutti! Dio si manifesta a tutti...mettiamocelo bene in mente!

Quando nella storia la Chiesa ha pensato di essere privilegiata ha fatto disastri e, forse, qualche strascico di integralismo cattolico è ancora presente.

Alla fine del v.2 dopo che alcuni discepoli sono chiamati per nome, sono indicati “*altri due discepoli*”; qui l'evangelista chiede di mettere il nome di ciascuno di noi, ci siamo tutti su quella spiaggia. E il fatto che ne conti due è importante. Due è il numero minimo per conoscere l'amore.

V. 3: *Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”. Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”. Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.*

Letteralmente sarebbe: “*Io me ne vado*”; questa espressione l'abbiamo già trovata in Giovanni e precisamente in Gv 14,12 (“*Io vado al Padre*”). E' la frase che Gesù dice quando sta prevedendo il suo andare in croce. Per andare al Padre Gesù ha fatto un lunghissimo percorso; Gesù dice “Vado al Padre” ma sta andando alla croce che è il simbolo dell'amore più grande. Gesù va al Padre passando per il dare la vita per i fratelli.

Si raggiunge il Padre soltanto amando i fratelli... non ci sono scorciatoie!

Non possiamo pensare che, proprio alla fine del Vangelo, Giovanni intenda la frase di Pietro “Vado a pescare” nel suo significato più banale...

Ricordiamo che quando Gesù chiama i primi discepoli li invita: “*Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini*” (Mc 1,17)

Il mare indica il male, il peccato; Pietro (la Chiesa) è pescatore. Qui c'è la Chiesa che va a pescare gli uomini dentro il mare. Fuori di metafora: la Chiesa si compie, si realizza, vive l'unione col Padre solo nel momento in cui si getta nella storia del male, nel quotidiano e tira fuori i fratelli dal male.

Siamo chiamati tutti a diventare pescatori di uomini.

La Chiesa compirà la sua missione solo nella misura in cui tira fuori i fratelli dal male.

Tutto questo è di una attualità sconcertante! Cosa sta avvenendo nei nostri mari! Un'umanità che rifiuta di tirare fuori i fratelli dal mare è fallita in se stessa...

E' come se Pietro dicesse: “Io vado a compiere me stesso”, “Vado a vivere da Dio” ed è bello che non dica: “Andiamo a pescare” o peggio ancora: “Andate a pescare”. No, Pietro va a vivere la sua vocazione e gli altri apostoli – se vogliono – ne possono seguire l'esempio. Questa è la sequela, questo è il cristianesimo. Rimanere affascinati da chi vive nell'amore e seguirne l'esempio.

Vedendo Pietro che andava a realizzarsi tirando fuori i fratelli dal male, gli altri hanno detto “*Veniamo anche noi con te*”. Non saranno mai né la costrizione né i comandi a invitare alla sequela!

Noi abbiamo finito di essere affascinanti per le persone ed è per questo che abbiamo inventato i precetti per farci seguire.

“...salirono sulla barca ma quella notte non presero nulla”.

Ma come? Sappiamo che hanno faticato tanto, che è tutta gente di buona fede, eppure quella notte non prendono niente. Vediamo che è anche una Chiesa unita: *“Veniamo anche noi con te”*, e salgono tutti sulla stessa barca, quella di Pietro. Ma tutto ciò non basta... Il messaggio è chiaro: non basta andare d'accordo tra noi, non basta *“stare al calduccio”* nella propria chiesa e magari fare tante cose. Rischiamo di essere organizzatissimi, ognuno con i propri compiti, di fare convegni, capitoli, ecc.... e di *“non prendere niente”*.

“Quella notte non presero nulla”. E' una grazia! I fallimenti sono importantissimi, ci svegliano, ci interrogano, ci fanno porre una domanda: *“Cosa non è andato bene?”*.

V. 4: *Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù.*

Giovanni mette in relazione l'alba con Gesù. *“Io sono la luce del mondo”*. Gesù è già sulla riva, è l'amore che ha vinto. Le cose possono anche andare male ma Gesù è già sulla riva che ci sta aspettando, ci aspetta falliti... ma proprio perché falliti potrà salvarci.

E' importante che Gesù sia lì ma i discepoli non se ne accorgono. Molte volte, anche nella nostra fede, ci capita, pur dandoci molto da fare o facendo grandi cose, di sperimentare il fallimento; la domanda che poniamo allora è: *“Ma Dio dov'eri in tutto questo?”*, *“Perché mi hai abbandonato?”*, *“Perché sperimento fallimento, delusione nonostante abbia cercato di fare del mio meglio?”*, *“Dio, sei presente nella mia vita?”*...

“Gesù stette sulla riva” : Dio è lì, non abbandona; Dio è amore e l'amore non può abbandonare.

Dopo i nostri fallimenti c'è bisogno di ascoltare questa voce:

V. 5: *Gesù disse loro: “Figlioli non avete nulla da mangiare?” Gli risposero: “No”.*

Gesù è sulla riva vincitore, è sempre stato lì ma non l'hanno riconosciuto. Dio è presente al di là dei nostri riconoscimenti.

Gesù si rivolge ai discepoli chiamandoli ***figlioli***. Solo altre due volte viene usato questo termine: alla guarigione del figlio del centurione e quando si parla del dolore del parto e della gioia della donna per la nascita di un uomo nuovo.

Giovanni vuol dirci che questa parola ci raggiunge sempre là dove stiamo morendo. Dove la vita sembra cessare, dove tutto sembra fallire, dove non si pesca nulla e si sperimenta la morte perché siamo in mezzo al mare... lì ci raggiunge la parola: *“Figlioli”*.

Dio fa dei miei limiti il luogo di comunione, delle mie morti il luogo di risurrezione, dei miei fallimenti e peccati il luogo dell'abbraccio e del perdono.

Il mio vuoto gli permette di riempirmi.

Ora Gesù si rivolge ai discepoli; ma la traduzione che abbiamo non è corretta e cambia il significato delle parole. Il testo originale dice: *“Figlioli, non avete nulla di **companatico**?”*. Companatico è qualcosa che si accompagna al pane e qui il *pane* c'è. Cristo è il Pane, è la vita per il mondo ma ci vuole il companatico e questo lo possiamo mettere solo noi!

Chi mangia il pane senza companatico, tradisce l'amore!

Non basta andare a Messa e “fare la Comunione”, chi pensa con questo di aver risolto la sua “pratica religiosa”, mangia pane a tradimento!

Ad ogni Eucaristia bisogna portare i fratelli che si sono pescati dal mare; l'Eucaristia non è un atto magico...

Il companatico siamo noi che rispondiamo all'Amore con l'amore.

Companatico è ciò che i discepoli fanno: amano i fratelli. La vita sta nel mangiare il Pane e il companatico ma il problema è che rischiamo di mangiare da soli, senza i fratelli.

Si fa Eucaristia dopo essersi fatti Eucaristia!

La risposta dei discepoli alla domanda di Gesù è lapidaria: “No!”.

V. 6: Allora Egli disse loro. “Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete”. La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci.

La risposta dei discepoli è lapidaria ma qui Gesù dà un comando lapidario: “*Gettate la rete*”. Ricordiamo che in Giovanni Gesù ha lasciato un solo comando: “*che vi amiate gli uni gli altri*”. Gettare le reti allora vuol dire obbedire al suo comando: l'amore vicendevole.

Se si vive in questo modo si può “*portare molto frutto*”.

Se non ascolto la Parola, se non sono in comunione vitale con Cristo, se non faccio questa esperienza di interiorità, non potrò mai andare ai fratelli e altro non sono se non un tralcio che non porta frutto e la mia vita si secca o, come dice s. Paolo sono solo “*un cembalo che tintinna*”.

“*Gettate la rete dalla parte destra*”: la destra indica la parte dove c'è la potenza di Dio. Ma Dio ha potere? Sì, l'unico suo potere è l'amore, è il dare la sua vita per tutti.

(Pensiamo a Mt 25,34: “*Dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite benedetti dal Padre mio*”).

I discepoli gettano la rete e tirano su una *moltitudine* di pesci. Se ci gettiamo nell'amore, la nostra vita diventa fecondità infinita: ascoltiamo il Vangelo, viviamo come Cristo, ci gettiamo nel mare della storia dove si recuperano i fratelli...così facendo ci inseriamo sempre più in Cristo divenendo una sola cosa con lui, capaci quindi di superare anche la morte.

V. 7: Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “E' il Signore!”. Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare.

Giovanni riconosce l'amore perché è quello che ha fatto esperienza dell'amore. Non è il discepolo che amava Gesù ma “*il discepolo che Gesù amava*”. Più fai esperienza dell'amore per te, più lo riconoscerai nella tua storia.

Solo l'amore ci fa capire dov'è il Signore e com'è il Signore. E anche le piccole cose, tutta la storia diventa sensata, luminosa perché Lui è lì.

Giovanni riconosce il Signore, ma è Pietro ad entrare nel mare (si ripete la scena al sepolcro) e vi entra in maniera un po' strana: si cinge la veste. Ovviamente questo è un chiaro riferimento a Gv 13, Gesù prima di lavare i piedi ai suoi si è cinto di una veste.

La veste è quella dell'amore. Anzi, sulla croce lo hanno svestito, Egli ha deposto la sua vita perché noi ce ne rivestissimo, rivestendoci della vita di Cristo possiamo rivestire i fratelli togliendoli dal *mare*.

Buttarsi nel mare vuol anche dire annegare. Simbolo questo del Battesimo che è un *annegare*, un'immersione per riemergere; entriamo nella nostra morte e usciamo. Ogni volta che amiamo è come se noi ci battezzassimo.

Il Battesimo è anche il momento in cui ci viene dato il nome. Noi sappiamo chi siamo solo se amiamo, è l'altro a dirci come ci chiamiamo... se non amiamo perdiamo anche il nome, non illudiamoci! Saranno sempre i poveri, gli altri a dirci chi siamo.

V. 8: *“gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.*

I discepoli vano verso terra trascinando la rete. Giovanni poco più avanti al v.11 ci dice che nella rete ci sono *centocinquantatré grossi pesci*. Su questo numero sono stati scritti libri e ognuno dà la sua interpretazione.

Silvano Fausti dice che il significato più plausibile è quello che dà Agostino: 153 erano le specie di pesci conosciute all'epoca in cui scrive Giovanni. Questo significa che la salvezza è per *tutti*. Siamo chiamati a *pescare* tutti gli uomini senza chiedere a quale razza appartenga, senza chiedere se sono profughi o richiedenti asilo... un amore che chiede la carta d'identità è già fallito in partenza!

V. 9-10: *Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù. “Portate un po' del pesce che avete preso ora”.*

Qui c'è il pane e il pesce: simboli dell'Eucaristia.

A questa Eucaristia che è già pronta possiamo partecipare portando il frutto del nostro lavoro che è frutto della fraternità. Gesù si identifica col *pane* che da sempre è simbolo della vita e col *pesce* che vive negli abissi ma muore sulla riva divenendo cibo per l'uomo.

V.11: *Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò.*

Ricordiamo la tunica di Gesù che era tutta di un pezzo e non si poteva *squarciare*. La tunica è la vita di Dio che non si può squarciare, è la fraternità. Noi squarciamo Cristo ogni volta che non viviamo nella fraternità, nell'amore.

Vv 12-14: *Gesù disse loro: “Venite a mangiare”. E nessuno dei discepoli osava domandargli “chi sei?” perché sapevano bene che era il Signore.*

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli dopo essere risorto dai morti.

Al v. 13 troviamo tutti i verbi dell'Eucaristia. Gesù si rende presente (“*si avvicinò*”) quando si vive l'Eucaristia tra noi e cibandoci di Lui.

pomeriggio

Leggiamo Gv 21,15-25

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro? Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene”. Gli disse: “Pasci i miei agnelli”. Gli disse di nuovo, per la seconda volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi ami?”. Gli rispose: “Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene. Gli disse: “Pascola le mie pecore”. Gli disse per la terza volta: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?”. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: “Mi vuoi bene?”, e gli disse: “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene”. Gli rispose Gesù: “Pasci le mie pecore...”.

Sono versetti che hanno fatto scrivere molto nella storia della critica biblica. E' un po' misteriosa questa triplice domanda di Gesù e la triplice risposta di Pietro. Leggessimo nella lingua greca vedremmo che sono usati verbi diversi che nella traduzione risultano invece uguali.

Un'indicazione importante è che Pietro rappresenta la Chiesa, quindi ciascuno di noi. Interrogando Pietro, Gesù interroga l'autorità della Chiesa che ha il compito di essere primate nella carità e interroga la nostra storia di discepoli, di cristiani.

Pietro deve guarire dalle sue *malattie*:

la presunzione:

. Pietro è stato un grande presuntuoso, ha promesso molto ma ha mantenuto nulla. Si è sempre riempito la bocca di belle frasi su Gesù, voleva essere quello seguiva Gesù: “*Darò la vita per te*”, “*Ti seguirò dovunque andrai anche a costo della morte*”.

. Pietro nell'Ultima Cena è colui che non ha voluto ricevere l'amore di Gesù, infatti davanti a Gesù che lava i piedi - segno dell'amore più grande - dice “*No*”, non può credere infatti che sia possibile un Dio che lava i piedi all'uomo... da che mondo è mondo la religione, ogni religione, insegna che è l'uomo che deve morire per Dio!

. Pietro è colui che ha usato la violenza per difendere l'amore; nel giardino del Getsemani quando il servo rimprovera Gesù, tira fuori una spada e gli taglia l'orecchio.

. Pietro è anche colui che dopo le belle frasi arriva a rinnegare il Maestro in un cortile davanti ad una povera serva.

Ora Gesù vuol guarire Pietro. Farsi discepolo vuol dire accettare un dono... ma è qui che – come Pietro – anche noi facciamo fatica. La sequela è questione di fede, il che significa accogliere un dono. Un dono non lo si merita! Siamo tutti presuntuosi quando pensiamo di poter dare qualcosa a Dio! Noi viviamo per grazia, ovvero ricevendo il suo amore gratis. Arrivare ad accettare che il Signore dà la vita per me: quando comprenderò questo, allora e solo allora, potrò fare della mia vita un atto di amore, potrò cominciare ad amare.

Un'altra malattia di Pietro è

la tristezza:

Pietro deve capire che la nostra miseria, la nostra infedeltà, il nostro peccato non saranno mai impedimenti ad amare Dio.

La tristezza di Pietro alla terza domanda di Gesù (“*Pietro rimase addolorato*” Gv 21,17) non è, come a volte si pensa, una cosa buona (finalmente anche Pietro si rammarica...), ma è

proprio ciò da cui Gesù vuole guarirlo. I peccati, i limiti, le cadute non ti allontanano da Dio ma sono luogo privilegiato per far esperienza dell'amore.

“Il tuo stato di miseria, Pietro, è una grazia!”

Se sperimento l'amore di Dio nel mio limite, questo è ciò che mi permette di amarlo di più.

Nel mio grande peccato sperimento la grande misericordia di Dio ed è per questo che lo amerò di più.

A questo proposito andrebbe letto il brano di Lc 7,36-50. (“... *Chi di loro dunque lo amerà di più?*” Simone rispose: “*Suppongo sia colui al quale ha condonato di più*”. Gli disse Gesù. “*Hai giudicato bene*”... “*Colui al quale si perdona poco, ama poco*”).

Più ci sentiamo amati, perdonati, raggiunti dall'Amore nella nostra miseria, più questo ci spronerà ad amarlo di più.

E' importante comprendere, nella vita di tutti i giorni, che lì dove cado, che **i miei limiti diventano luogo teologico per far esperienza dell'Amore di Dio.**

Se nella prima parte del brano, Gesù guarisce la presunzione di Pietro, ora guarisce la sua **sfiducia:**

quante volte ci lasciamo prendere dalla sfiducia! Quante volte ci *buttiamo giù* perché facciamo sempre gli stessi errori... pensiamo che dobbiamo diventare migliori perché solo così Dio può amarci.

Non facciamo diventare il cristianesimo una “palestra di migliorismo”!

Alla fine del brano Gesù vuole investire di autorità Pietro; gli sta dando un incarico importante: essere nella Chiesa soltanto testimone di Gesù, manifestare cioè che Dio è solo perdono, misericordia e amore. Questo dovrebbe essere il compito della Chiesa!

Solitamente chi è a capo di un'azienda, quando deve lasciare le redini in mano a qualcuno (se non è un folle) le lascia al migliore. Ma pare proprio che Gesù capisse poco di strategia aziendale... e infatti sceglie Pietro, questo Pietro che non ne ha azzeccata una nella sua vita.

Se facciamo caso, vediamo che gli evangelisti ci hanno fornito molte informazioni su Pietro mentre di altri discepoli non sappiamo quasi nulla. L'unico di cui abbiamo qualche notizia è Giuda. Questo vuol dire che, probabilmente, il primato Pietro poteva giocarselo solo con Giuda (nessuna differenza tra i due, ma Giuda si è escluso da solo).

Il cristianesimo non è essere migliori ma è credere all'amore, se non ci credi è un suicidio esistenziale (come Giuda); Pietro alla fine ha creduto a questo amore ed è questo che lo ha salvato.

Gesù in Pietro non ha trovato nulla di *meritorio* ed è per questo che lo ha scelto, lo ha scelto perché fosse ben chiaro che l'amore è totalmente gratuito. Per riversare il suo amore in noi, Dio non cerca nulla!

Dio vuole solo che riconosciamo la nostra povertà perché Lui possa riempirci del suo amore. Non ha bisogno che noi facciamo qualcosa per Lui, ma vuole solo che noi facciamo esperienza di Lui che è amore, misericordia, perdono.

Pietro allora ha fatto esperienza di Dio amore quando non è stato in grado di amare, ha incontrato la misericordia nella sua miseria e il perdono nel suo essere peccatore.

Quanto è difficile per noi entrare in questa logica! Ci hanno sempre detto che il peccato ci allontana da Dio... eppure i Padri della Chiesa nei primi secoli dicevano solo questo: che l'unica nostra ricchezza è il peccato. “*Felix culpa*”.

Conoscerò Dio solo quando sperimenterò nella mia carne il suo amore nella mia inimicizia, il suo perdono nella mia imperdonabilità e la misericordia nella mia miseria.

Gesù ha scelto Pietro per dirgli: “Ora vai nella Chiesa e predica solo questo!”... forse in duemila anni qualcosa abbiamo perso per strada, abbiamo capovolto il messaggio evangelico.

Pietro non ha imparato chi fosse Dio sui libri... ma nella carne.

Ci sono passi dell'Antico Testamento che ci dicono già qualcosa di questo:

. **Ger 31,34**: *Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: 2Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore - poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.*

. **Ez 37,13** : *Riconoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio.*

Il brano ci dice che Pietro è primo perché ultimo (“*Gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi*” Mt 20,16).

I primi nel Vangelo sono la prostituta, il pubblicano, il ladrone... l'unico santo canonizzato da Gesù che conosciamo è un crocifisso maledetto.

E' bello pensare alla Chiesa non come ad una comunità di perfetti ma di “guaritori feriti”; siamo tutti chiamati a guarire i fratelli perché abbiamo sperimentato le nostre ferite guarite. (chi non si è mai sentito peccatore, diventa il peggiore dei giudici).

Gesù sta accompagnando Pietro. Vuole che arrivi a comprendere cos'è stato il suo amore per lui. Pietro fino alla fine è preoccupato della sua mancanza (“se me lo chiede tre volte allora l'ho proprio combinata grossa!”). Ma Gesù vuol invece che Pietro capisca che la sua ferita è motivo di gioia.

A questo punto chiediamoci che cosa abbiamo fatto diventare la confessione sacramentale! E' diventata un dramma... c'è gente che ne ha paura. Invece Dio sta facendo festa. Non si confessano i peccati ma la misericordia di Dio, si permette a Dio di rivelarsi per quello che è. Nella parabola di Lc 15 il Padre ha solo *servi* nella sua casa che lo conoscono come padrone ma quando torna il figlio sporco, peccatore, che ha toccato il fondo, questi gli permette finalmente di essere Padre!

Dio ha bisogno di figli, non di schiavi.

E' questa la bella notizia!

*** ** ***

Riflessioni e domande.

. *Accennavi al fatto che nelle domande di Gesù e nelle risposte di Pietro sono usati verbi diversi ma tradotti nello stesso modo. Puoi dire qualcosa su questo?*

Gesù fa fare un percorso a Pietro, lo vuol portare a non “montarsi la testa”. Non possiamo amare Dio come intendiamo noi. Amare Dio vuol dire dargli la possibilità di amarci, ma noi pensiamo ancora di doverci conquistare il suo amore.

Dio ci dice: “Sentiti amato da questo amore”, “Fidati”. Il peccato è non voler sperimentare l'amore.

Curioso notare che Gesù non ha mai detto a nessuno di non peccare; l'unico passo lo troviamo in Gv 8,11 quando si rivolge alla donna dicendole: “Va', e d'ora in poi non peccare più”. Ma anche qui dobbiamo intendere questa frase come: “Va' e non pensare più che Dio non ti ami con questo amore”, “Non disperare mai dell'amore di Dio”.

Dio condanna il male ma ama chi lo fa. Fortunatamente Dio separa sempre il male da chi lo compie, distrugge il male ma salva chi lo compie. Dio ama il figlio che si fa male; un padre ama il figlio!

Dio ama le conseguenze del nostro male : se io sbaglio, Dio distruggerà il male (la zizzania verrà bruciata) ma mi amerà con tutte le conseguenze del mio male.

Facciamo un esempio: Adamo ed Eva hanno sbagliato ma Dio fa nei loro confronti tutta una serie di cose per spalancar loro una vita bellissima; Caino ha ucciso ma Dio mette sulla sua fronte un sigillo affinché nessuno possa toccarlo.

Uno può aver sbagliato, può essere caduto, ma questo non vuol dire che per tutta la vita debba essere condannato nel suo male. Dio benedirà quella vita, la feconderà, anche dopo che ha fatto del male.

(Pensiamo ad una coppia risposata: Dio condanna il male in quanto male ma non possiamo pensare che castigherà la nuova coppia ma al contrario vorrà la loro felicità e la benedirà).

Guardiamo i personaggi della Genesi, sono storie di sotterfugi, bugie, omicidi, inganni... eppure Dio ogni volta benedice, ama per portar avanti la sua storia.

E' bellissimo: possiamo sentirci amati e benedetti in tutte le nostre storie storte!

. Una domanda che solitamente viene fuori è chiedersi se tutte le cose che abbiamo detto in questi anni Giovanni voleva veramente dirle.

Ribadisco una frase che mi ha colpito. Un filosofo ebreo dice: **“Il testo è un rogo che arde sui ceppi del vissuto”**. E' vero, noi possiamo aggiungere delle cose leggendo Giovanni, ma possiamo credere che veramente è Parola di Dio anche quello che evinciamo dal testo. Io “incendio” il testo in base alla vita che sto vivendo oggi, in base al mio quotidiano. Ogni volta c'è una luce, un calore nuovo... anche se Giovanni non ci pensava.

Se Giovanni mi serve ad illuminare, ad interpretare il mio quotidiano, certamente questa è Parola di Dio.

Questo è il significato della Scrittura, altrimenti faccio soltanto filologia.

